

Anno XXV N° 5  
Natale 2008

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO  
VIA DELLE GABBIANE, 8  
25128 - BRESCIA - Tel. 030.2002438



# Proposta Cristiana

**NATALE  
EPIFANIA  
DELLA TRINITA'**

**CONCLUSIONE  
LAVORI  
EX TEATRINO**



## NATALE, EPIFANIA DI DIO TRINITA'.

Natale: festa di luci, stelle, alberi addobbati, veri o ecologici, regali, cene, babbo natale (non dimentichiamo che si chiamava San Nicola). Qualcuno fa ancora il presepio, nei paesi: i grandi presepi comunitari, i presepi viventi, i cortei dei magi e... la grande messa di mezza notte: molte comunioni, poche confessioni.

Natale: tante luci... fuori.

Contrasto?

Spesso tenebra... dentro.

Dietro quel Bambino che fa la festa del Natale, c'è il mistero più grande vissuto e ancora vivente di tutta la storia.

Dio e l'uomo si incontrano, anzi si fondono in un'unica realtà; inedito assoluto, due nature: umana e divina, una sola persona, anzi tre persone.

Dio Trinità è tutto dentro il Natale.

Natale, festa di una nascita sconvolgente e irripetibile.

Epifania di Dio Trinità.



## NATALE EPIFANIA DI DIO PADRE.

Natale non è solo festa per la nascita di Gesù, ma proclamazione della paternità divina, non tanto in senso generico, globale, di padre dell'universo, ma specifico e personale. Dio è Padre perché ha generato e ci ha dato un Figlio.

**“Questo Figlio, dice la lettera agli Ebrei (1, 1-4) è irradiazione della Sua Gloria e impronta della Sua Sostanza e tutto sostiene con la potenza della Sua Parola.”**

In questa frase emergono tre concetti:

-nel Figlio *la gloria del Padre* si irradia sul mondo, come il sole che spunta dietro il monte. L'alba lo precede con la sua luce diffusa (è Giovanni Battista) ma poi spunta (Gesù) e irraggia il mondo con tutte le sue componenti di luce, di calore e potenza generatrice.

-Quel Bambino è *impronta della Sua sostanza*, cioè manifestazione di ciò che Dio è veramente. Dio, lo sconosciuto, l'indescrivibile, colui che è l'ineffabile, ora è manifestato come Padre.

-Soprattutto quel Bambino è *la potenza della parola* del Padre, il Verbo, *la Parola*, che diventa voce di Dio l'altissimo.

**“Dio nessuno l'ha mai visto; il Figlio unigenito che viene dal seno del Padre, Lui lo ha rivelato”**  
**“Ha parlato a noi per mezzo del suo Figlio”.**

Il pensiero, ciò che fa la grandezza, la sostanza di una persona, rimane muto fino a quando non si esprime o per scritto o attraverso la risonanza della voce,

La voce è la parola sonorizzata ed è resa tale dal “flatus”, l'alito.

Gesù è la Parola, il Logos, il Verbo; il Padre rivela in Lui la *sua potenza*, e il “flatus” è lo Spirito che gli dà voce.

Lo Spirito e il Padre sono uniti nel dare potenza e vitalità alla parola del Figlio.

Può sembrare un sottigliezza, ma non è uguale dire: parola potente e potenza della parola.

Nel primo caso la potenza è un attributo, un'aggiunta alla parola e va riferita al Messia, nel secondo caso la potenza è il sostantivo su cui

cade l'attenzione che precede la parola, qualificandola in un modo così diverso da poterla interpretare e attribuire alle persone del Padre e dello Spirito Santo.

Ricominciamo dall'inizio: Dio Padre lascia *l'impronta della sua sostanza* nel Figlio, che diventa voce potente del Padre attraverso il soffio vitale dello Spirito.

La scrittura esprime questo concetto con una immagine plastica: *il santo braccio di Dio*.

## NATALE EPIFANIA DI SPIRITO SANTO.

Dio aveva già manifestato *la potenza della sua parola e manifestato la sua sostanza* nella creazione.

*"Aveva snudato il suo braccio santo"* quando sopra l'abisso e le tenebre originarie lo Spirito, principio vitale di creazione, si librava o aleggiava sulle acque, espressione plastica di signoria, (nulla sfugge alla mano e alla voce potente di Dio, nemmeno l'abisso).

Il verbo ebraico che la versione biblica dei settanta (la più antica traduzione greca della Bibbia) ha tradotto con aleggiare, potrebbe avere però un significato più incisivo e plastico: "covare", è questa la traduzione che ne dà il priore della comunità di Bose, Enzo Bianchi.

Ecco dunque una nuova versione del racconto biblico delle origini: "In principio Dio creò il cielo e la Terra, la terra era informe e deserta, le tenebre coprivano l'abisso e lo Spirito di Dio covava sulle acque.

Dio disse: Sia la luce e la luce fu." (Gen.1,1-2)

In questo testo Dio manifesta la sua *sostanza* di Padre e mostra la sua *potenza* creando con la parola del Figlio (Dio disse) e la presenza vitalizzante dello Spirito che cova sull'abisso tenebroso.

Possiamo perciò dire che tutto ha avuto inizio proprio dalla presenza creativa e vitale dello Spirito che aveva posto *"il suo trono di gloria"* sulle acque.

È Lui che dà voce alla parola potente di Dio Padre e... tutto è!

La creazione è il primo libro scritto da Dio.

Dio ha lasciato *l'impronta della sua sostanza* in due modi, quello della natura, attraverso il quale a tutti sono narrate le sue opere, e quello della

parola, data dallo Spirito per rivelazione ad Israele attraverso i profeti e in seguito, offerta a tutti nella redenzione.

Lo stesso schema operativo di Dio ritorna nelle sacre scritture pochi versetti più oltre, col racconto della creazione di Adamo.

Gen. 1,26 "Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine..."

Gen. 2,7 "Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente."

Anche qui Dio crea con la *sua potente parola* mediante il soffio vitale del suo Spirito e per opera dello Spirito di Dio, viene generata una creatura che porta in sé *l'impronta della sostanza* del Padre.



È così anche nel Natale.

Il Natale è la manifestazione dello Spirito Creatore, che dopo aver *"più volte parlato attraverso i profeti"*, ora finalmente può dare espressione alla potenza del Padre, generando in un corpo di uomo, il Verbo, il Logos, la Parola. Riporto purtroppo a braccio, ancora una testimonianza del priore Enzo Bianchi: "Sono sorprendenti le parole di un Vangelo apocrifo, il Vangelo secondo gli Ebrei giunto a noi solo attraverso frammenti citati dai padri della chiesa. In questo vangelo, lo Spirito Santo posandosi su Gesù dopo il battesimo di Giovanni, gli sussurra: *"Da tanto tempo ho aspettato che tu venissi. Sapessi quanto mi sono affaticato, passando da profeta in profeta, per potermi riposare in Te. Tu sei il mio riposo."*

Lo Spirito riposa su Gesù, riposa nella parola del Padre, cova .

Il Natale è mistero trinitario,  
mistero indivisibile di Padre, Figlio e Spirito.

## **NATALE, EPIFANIA DEL FIGLIO.**

Se il Natale è manifestazione della paternità divina che ci lascia *l'impronta della Sua sostanza* nel Figlio ed è epifania dello Spirito Santo che nel Figlio *dà voce potente* alla parola del Padre, il Natale è però sempre e in modo prevalente, il mistero della nascita del Figlio di Dio nella carne di un bambino.

In quella piccola creatura la divinità del Figlio prende forma umana, ma prima di questo mistero, che la Chiesa primitiva, creando un termine nuovo ha chiamato incarnazione, c'è il misterioso sì del Figlio di Dio al progetto della redenzione.

È qui che in massimo grado *si irradia la gloria del Padre e si manifesta l'impronta della sua sostanza*.

Nel sì del Figlio viene espresso anche il sì dello Spirito Santo, che entra nel grembo della Vergine Maria e la fa Madre.

Qui sta il mistero dei grandi sì e del grande "amen" di Dio Trinità.

Non un incerto sì e no, ma la grande e univoca espressione della volontà divina di ricostruire l'umanità secondo il progetto originale, espresso nella creazione di Adamo, perché l'uomo fosse *immagine e sostanza* dell'amore trinitario

Nel Natale diventa visibile e si compie anche l'amen di Maria, pronunciato nel "fiat voluntas tua", ma, prima del suo "esserci", della sua disponibilità attiva, c'è l'adesione, "l'amen" del Figlio.

Gesù è la parola breve del Padre, che dopo aver parlato a lungo nelle scritture, al punto da rendere difficile anche ai più esperti riassumere in pochi concetti *l'impronta della sua sostanza*, eccolo finalmente concentrare *tutta la sua gloria* in una sola parola: Gesù, il Figlio.

Gesù è la parola breve che raccoglie in sé tutte le scritture.

È "l'amen", la conferma di tutta la Trinità: "sia proprio così! Avvenga!"

Sì, "amen"!

Ma quell'"amen", quel sì trinitario, quell'avvenga, col quale Maria aprì la porta alla redenzione fu pagato a caro prezzo.

La profezia lo aveva preannunciato nel salmo 39, 7-9, che viene citato anche nella lettera agli Ebrei 10,5-7

*"Sacrificio e offerte non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto.*

*Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa,  
allora ho detto: - ecco io vengo-*

*Sul rotolo del libro di me è scritto  
che io faccio il tuo volere.*

*Mio Dio questo io desidero*

*e la tua legge è nel profondo del mio cuore."*

Non fu una scelta facile, un "amen" a cuor leggero.

Gesù dopo il battesimo di Giovanni e i 40 giorni nel deserto, spinto dallo Spirito Santo, ritorna a Nazareth e tiene la sua prima omelia da Messia.

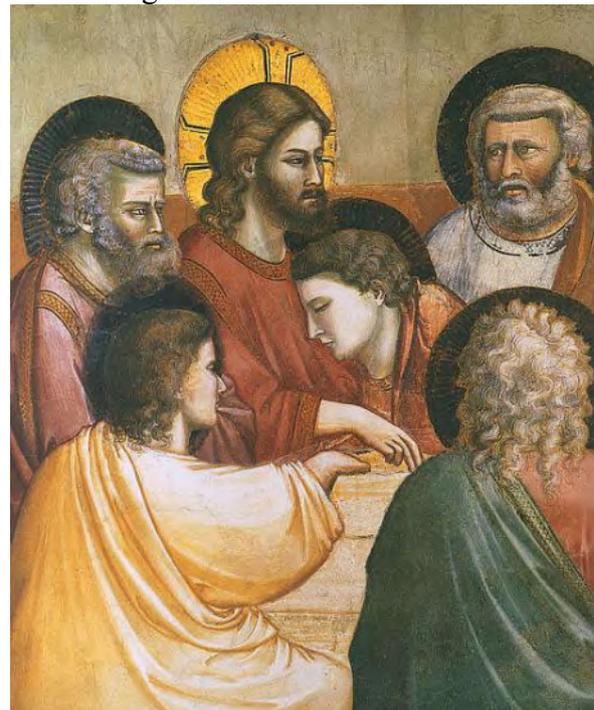
Il vangelo di Luca 4,16ss. Dice che gli fu assegnato il capitolo 61 del profeta Isaia.

Gesù lesse il brano, consegnò il rotolo all'insergente e sedette.

Tutti erano in attesa della sua parola, anche perché Gesù quel giorno non lesse tutto il brano che gli era stato assegnato e sospese la lettura alla penultima riga, cioè alle parole "*proclamare l'anno di misericordia del Signore*".

Non lesse quelle finali: "*Un giorno di vendetta per il nostro Dio*".

Il sì del Figlio non fu facile.



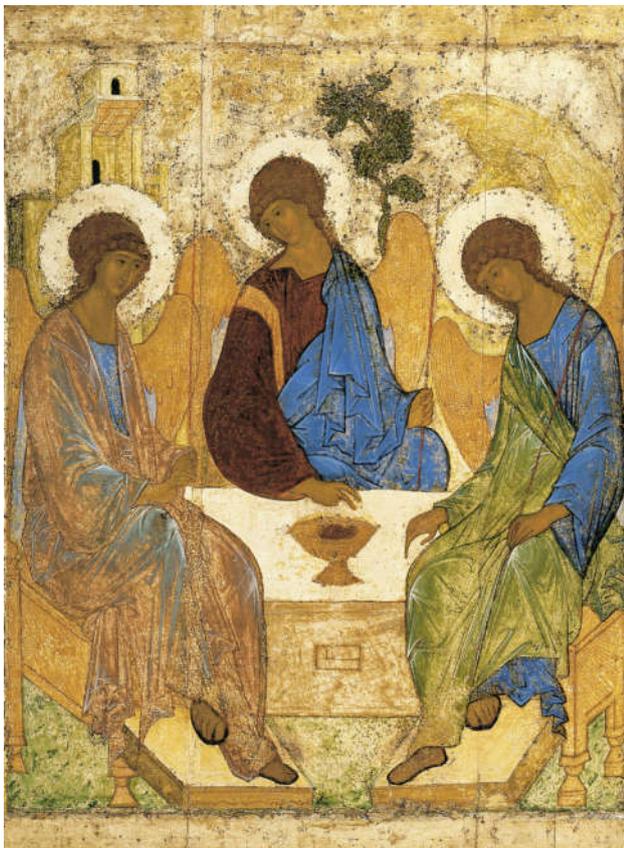
Dio ha voluto entrare nel mondo, e nascere Bambino, per dirci che non voleva riversare su di noi la sua vendetta, un bambino fa tenerezza e non minaccia nessuno, la vendetta di Dio ricade invece su di Lui, quando si fece carico del peccato di tutti e lo portò sulla croce e poi... nella morte, nell'abisso, per sconvolgere l'arroganza del male del mondo, e risorgendo, smascherare la sua fragilità e la sua vulnerabilità.

*"Il suo regno non avrà mai fine!"*

*Il male non è più forte del bene  
e infine si rivela sempre un inganno.*

Da qui la sfida delle scritture: *"Dov'è o morte la tua vittoria?"*

Il Natale è mistero trinitario, è la proclamazione dell'amore di Dio: Padre, Figlio e Spirito, di Dio che non ha voluto tenere gelosamente per sé la sua grandezza, ma ha rivelato *l'impronta della sua sostanza*, mostrando tutto il suo amore, nel dare vita all'universo e soprattutto all'uomo.



## LA TEOLOGIA DEL NATALE EPIFANIA DELLA TRINITA'

Il mistero del Natale è mistero trinitario e la teologia del Natale cerca di svelarcelo.

La teologia non è un'arida dottrina creata dai pensatori del sacro, i teologi, ma è il frutto maturo dei fatti che ruotano attorno al Natale di Gesù, nasce dai tentativi, non sempre riusciti, vedi le tante eresie, che fin dalle origini tentarono di dare una formulazione logica, una spiegazione ragionevole a ciò che era avvenuto.

I primi teologi sono gli stessi protagonisti: Maria innanzitutto col suo magnificat e poi Elisabetta col saluto a Maria, e Zaccaria nel cantico del Benedictus e via di seguito, gli apostoli e tutti coloro che in Israele avevano visto, udito e condiviso, o, al contrario osteggiato Gesù nei 33 anni della sua vita.

Loro ci offrono le prime formulazioni della fede teologica.

La teologia è lo studio che si concentrò soprattutto nei primi secoli della chiesa, fino alla formulazione delle verità essenziali, codificate nel credo del concilio di Nicea e poi di Costantinopoli nel IV secolo.

Fu il tentativo di narrare in modo ragionevole ciò che di sconvolgente, assolutamente nuovo e irripetibile, avevano visto e vissuto.

Le prime costruzioni teologiche emergono nelle lettere di san Paolo (gli scritti più antichi del nuovo testamento) vi fanno seguito i tre vangeli sinottici e infine il quarto vangelo, quello di Giovanni, che viene messo per iscritto alla fine del primo secolo.

Su queste testimonianze lavorarono gli scrittori dei primi secoli, i padri della chiesa e, fino ad oggi, i teologi.

Ecco alcune tra le prime professioni di fede sulla natura umana e divina di Gesù e sull'azione trinitaria che la sua venuta nel mondo ha manifestato:

-Matteo inizia il suo vangelo scrivendo:

*"Genealogia di Gesù Cristo Figlio di Davide".*

-Marco scrive: *"Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio.*

-Luca è più circostanziato:

*"Poiché molti hanno posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra noi...ho deciso anch'io di fare ricerche accurate... e di scriverne per te, illustre Teofilo, un racconto*

ordinato, perché ti renda conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto”.

-E infine Giovanni che traccia quasi il primo credo della Chiesa Apostolica:

-In principio era il Verbo,

-il Verbo era presso Dio,

-il Verbo era Dio...

-tutto è stato creato per mezzo di lui...

-e il Verbo si fece carne,

-venne ad abitare...

- noi abbiamo visto la sua gloria,

-gloria come di unigenito dal Padre

-pieno di grazia e verità...

La lettera agli Ebrei si apre dicendo:

“Dio che aveva parlato molte volte nei tempi antichi...in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio...”

È questa, secondo i primi testimoni, *l'impronta della sostanza di Dio e la manifestazione della sua gloria.*

È questo che ci appare in quel bambino, nella grotta di Betlemme.

Sono convinto di aver usato parole più grosse di me.

Non sono un teologo,

sono piuttosto un parroco muratore,

mandato a San Bartolomeo con un incarico simile a quello di san Francesco:

“Và e restaura la mia Chiesa”.

Queste riflessioni non sono perciò solo frutto dei miei studi teologici, ho maldestramente saccheggiato le quattro relazioni seguite a Rimini nei giorni 5 e 6 dicembre scorsi.

Il grazie va perciò ai vescovi di Rimini mons. Lambiasi, di Ivrea mons. Miglio, di Campobasso mons. Bregantini e al monaco Enzo Bianchi della comunità di Bose, mirabili maestri di quei giorni.

Don Angelo



## “IL VERBO SI FECE CARNE”.

Terra nuda  
Roccia arsa  
Gelido vento  
Cruda tramontana  
Tenebra oscura...  
Solitudine  
Rifiuto  
Dolore...

Tu  
Astro lucente  
Firmamento divino  
Culla d'Amore  
Infinita Pace  
Celeste Sorriso...

Tu...in povero presepe,  
nel gelo delle nostre  
povere grotte,  
Tu hai acceso per noi  
il bracere ardente  
che fonde nel crogiuolo  
del Tuo sacrificio

l'Oro puro  
della nostra Umanità.



## A CHE PUNTO SIAMO

Stiamo smontando il primo cantiere!

Continua il cantiere Cadeo, ma finalmente il primo sta per finire.

Pensavo, (povere illusioni), di poter inaugurare il teatrino, il 21 dicembre e con le catechiste avevamo già steso un programma di manifestazioni, ma accontentiamoci di rinviare tutto all'8 febbraio e spero di non dovermi smentire un'altra volta, queste le indicazioni emerse nell'ultimo Consiglio Pastorale.

### Mi auguro sia davvero una bella festa!

Bella per tanti motivi:

- 1) Per un motivo storico.
- 2) Un "amen" lungo, lungo...e di distensione.
- 3) Una prima speranza per il futuro.

### Partiamo dal primo motivo.

Quando è nata questa sala?

Perché si è sempre chiamata il teatrino?

Dove trovare le sue origini, o chi poteva ricostruire almeno qualche ricordo?

Ci ha pensato don Antonio Fappani nella sua Enciclopedia Bresciana.

Il volume 16° pag. 147-151 dedica ben 5 pagine fitte, fitte, alla nostra parrocchia, partendo dalle origini fino a don Casimiro Rossetti (io sono arrivato troppo tardi, dopo la pubblicazione del volume e sono rimasto fuori dalle "righe della storia").

A pag. 151, prima colonna, si dice:  
Avete capito bene?

Quella sala era nata proprio come teatrino e le quattro stanze dai soffitti dipinti, e precisamente l'ex sede dei lupetti, che qualcuno ricorda fosse pollaio ai tempi di don Martino, quella adiacente, oggi suddivisa in tre parti: atrio, bagno e cantina della canonica e le due del fabbricato che si estende sul lato del bar, oggi adibite a segreteria dell'oratorio e studio del parroco, erano l'oratorio maschile, realizzato dal Mons. Felice Beretta, venuto in aiuto a don Battista Zola, (ricordato come abile cacciatore, che celebrava al mattino presto per poi prendere la via del suo capanno) nell'anno 1927. Qualcuno ricorda ancora bene, almeno per fama, padre Beretta, che si dice fosse un padre della Pace e che godeva di una certa disponibilità economica di origini familiari e che si dice ancora, abbia messo anche del proprio per la realizzazione di quest'opera.

Perciò giungiamo a una conclusione:

per non limitarci a chiamare questa sala: "ex teatrino", pensiamo di dedicarla, con gratitudine proprio a lui, così si è espresso anche il Consiglio Pastorale.

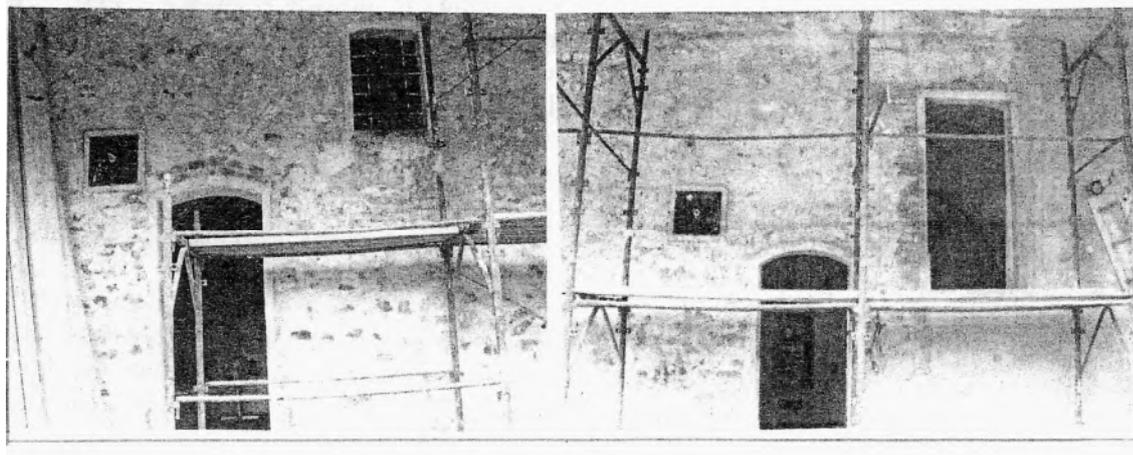
Sarà perciò la sala "Mons. Felice Beretta", sperando che anche il nome Felice, sia di buon auspicio.

Penso sia pure un gesto doveroso restituire al suo uso iniziale questa parte del nostro fabbricato, in passato tanto mal ridotta, come dicevamo prima, addirittura a pollaio).

### Il secondo motivo.

L'ho definito: "amen" distensivo.

Amen come parola finale



e distensivo, proprio perché amen significa sì e quindi conferma di fine e di distensione, perché questo cantiere è stato oggetto di tanta tensione.



Era il primo intervento su una struttura storica, manomessa all'inverosimile nel corso dei secoli (non dimentichiamo le due date ritrovate: 1494 e 1520, ma con un muro databile addirittura al 1200) sottoposta a vincoli storico-artistici che non conoscevamo e che di volta in volta ci trovavamo costretti ad affrontare, sottostando alle indicazioni che ci venivano proposte o imposte dall'esterno, sempre con tempi di attesa che non potevamo gestire noi. All'amen aggiungiamo anche il significato di riconoscenza.

Un grazie veramente sincero all'archeologo Prof. Dario Gallina e alla sua collaboratrice Sig.na Mara Dotti per la continua e tempestiva disponibilità ad ogni chiamata di emergenza.



Il rapporto di amicizia, prima ancora che professionale, sorto fin dai primi interventi, la passione dello scoprire ciò che andava emergendo dagli scavi e da sotto gli intonaci, è stato di conforto e perfino piacevole.

Non finiremo mai di ringraziare l'architetto Paolo Benedetti per gli interminabili studi di progettazione, la continua staffetta tra cantiere, studio e uffici: Comunali, Regionali, Sovrintendenza alle belle arti e Curia vescovile, ma soprattutto il padre Giovanni, che tutti i giorni per 3-4 volte, ha seguito e preparato i lavori, talvolta intervenendo anche direttamente nella esecuzione.

Grazie alla ditta Ari Claudio, con i suoi operai, anche loro di fronte all'incognita di un lavoro che non si poteva mai prevedere e infinite volte interrotto, sperimentato con prove e riprove, alla ricerca della soluzione migliore e più confacente alle indicazioni degli esperti.

Anche per loro un amen di distensione e il piacere di aver realizzato con orgoglio, qualcosa di unico, che ritornerà sempre nei ricordi.

Un grazie anche al nostro Giacomo-Franco Marelli, (si chiama Franco, ma noi lo chiamiamo Giacomo).

Quanta pazienza e competenza, nel seguire il cantiere ufficiale e quello ancora più complesso guidato direttamente dal don.

Un cantiere sempre aperto, come richiede la manutenzione di uno stabile di grandi dimensioni, e tutto in condizioni di degrado.

Giacomo da 5 anni è l'operaio volontario fisso, a disposizione della parrocchia.

Non c'è un metro di costruzione che non abbia visto il suo intervento; la sua abilità di fabbro ci ha permesso di risparmiare migliaia di euro.

Distensione e soddisfazione. Non tutto è andato al meglio; alcune cose potevano avere un esito migliore, ma il risultato è sotto gli occhi di tutti.

### **E il terzo motivo di festa.**

Se amen significa "è così", ora un ambiente c'è; è così... e cominceremo a usarlo.

Ecco il futuro.

Si tratta di due ambienti: la sala Mons. Felice Beretta, ex teatrino, che misura metri 15 x 5 e la ex sala lupetti di 5 m x 5: con lavandino e gas per piccoli servizi di cucina.

A questo si aggiungerà nell'arco di un anno anche una terza stanza, più riservata, perché darà accesso anche alla canonica, che diventerà la segreteria della parrocchia con le macchine da stampa e fotocopiatrici.

Abbiamo comunque finalmente (amen), uno spazio anfiteatro all'aperto (mi aspettavo qualcosa di più dal benedetto pavimento tipo "Levoce" che la Sovrintendenza ci ha imposto), sarà comunque uno spazio veramente piacevole. Bello il porticato in mattoni a vista, soffitto in legno e muri tirati a intonachino antico.

"Mamma mia!" Quanto resisterà quel muro bianco all'incontenibile voglia dei ragazzi di marchiarlo a pallonate? Spero almeno superi le prime piogge, perché si sa, il pallone è sempre una tentazione e giocare al coperto e per di più in uno spazio circoscritto, è tentazione irresistibile! Ho lottato perché non fosse bianco, ma abbiamo dovuto cedere a volontà diverse...e bianco sia! (amen!) almeno per qualche tempo.

La sala sarà adibita a molti usi, si dice: "polifunzionale", ma da usare con un certo rispetto.

All'esterno pensiamo di rifare il parco giochi, (altra spesa che non sarà di poco conto).

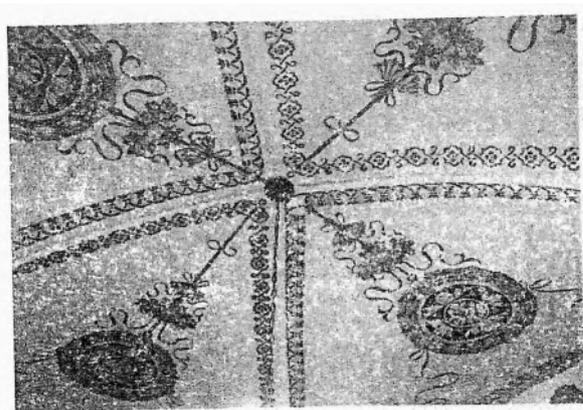
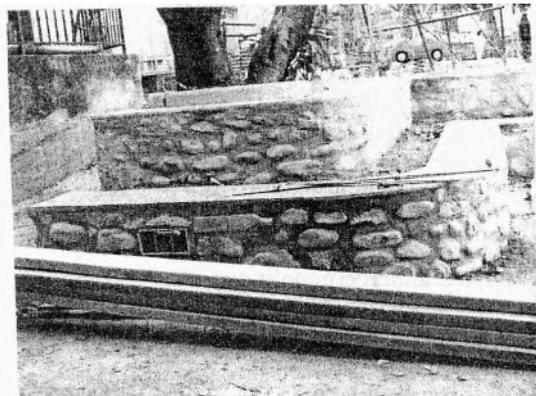
Anche il parco giochi, tanto usato da piccoli e grandi sarà ristrutturato e insieme al nuovo campo di pallavolo-canestro, sarà una bella realtà.

...E poi la tettoia ex bocciodromo.

Che ne facciamo?

In curia abbiamo presentato (richiesto come condizione essenziale per procedere ai lavori di restauro), il piano di finanziamento e i tempi previsti per l'esecuzione dei lavori.

La programmazione si estende fino al 2013, il che significa rinviare la realizzazione del nuovo oratorio, previsto in zona tettoia, a tempi successivi.



Ora, come sapete, la tettoia ha una copertura in eternit e il tecnico specializzato che ce la sta monitorando ogni anno, la valuta accettabile ancora per due anni, forse tre, dipenderà dal grado di resistenza delle fibre alla squamatura.

Quindi entro due-tre anni bisognerà comunque intervenire a rimuovere tutto.

Che fare?

È l'unico spazio ampio di cui disponiamo.

Giovedì 11/12 il Consiglio Pastorale ha sollecitato il preventivo per la rimozione delle coperture entro tempi brevi e il successivo rivestimento delle pareti laterali con lamiera coibentata, così da rendere possibile il riscaldamento dell'ambiente e usarlo anche d'inverno.

Evidentemente andranno rispettate le più elementari norme di sicurezza.

Staremo perciò a vedere quali potrebbero essere i costi e se la posta varrà la candela.

Aspettare ancora 5-6 anni per avere un ambiente spazioso per il gioco al coperto e le manifestazioni di comunità è certamente penalizzante.

Trovare una soluzione anche se provvisoria, purchè non ci aggravi di costi esorbitanti, parrebbe una soluzione ideale.

Quale conclusione?

Ne propongo una sola: dateci una mano anche economicamente!

Non ci portiamo via niente.

Quel che si realizza resta ed è disponibile per tutti.

Anche questo significa vita di comunità.

Don Angelo

# I racconti del nonno Pi

Narrati da Lino Monchieri

Quando scorgevo il Nonno Pi starsene solo soletto nel maglio delle Gabbiane alle prese con ferri del mestiere mi facevo coraggio e gli domandavo: «Ti serve una mano?». Sapevo che non mi avrebbe detto di no.

E lui sapeva che mi avrebbe fatto felice a concedermi d'entrare nella buia officina, dove, tra incanti e suggestioni, contribuivo a far lievitare la mia immaginazione. Lo scrosciare dell'acqua rapida del Fiume Grande Superiore sulle pale della grande ruota motrice, il vorticoso mulinare dell'ordigno, i tonfi sordi del possente braccio armato, le faville che si sprigionavano dal ferro piegato, domato, modellato, tutto dentro l'officina del Nonno mi affascinava, persino lo sfrigolio dei ferri tuffati nell'acqua che sprigionava fumose nuvole di un acuto afrore, appena sopra l'acqua nera della tinozza...

Ma per un mio immediato utilizzo il Nonno sapeva che poteva far conto della fucina. «Tira il mantice della *forgia!*» mi ordinava. Pronto, gli occhi fissi al ferro che si faceva incandescente nel cuore ardente dell'antracite combusta, agivo sul tirante finché non mi veniva l'ordine inverso.

Poi, mi perdevo incantato a seguire i rapidi movimenti del Nonno che sull'incudine traeva con colpi precisi la forma voluta.

Ma il Nonno sapeva che nella breve pausa della colazione io aspettavo da lui uno dei tanti racconti che conosceva. Se fingeva di dimenticarsene, lo sollecitavo come un assetato alla fonte.

In particolare ne amava ripetere uno, una specie di apologo. Le due strade del Gran Padrone, appunto.

Un giorno, lontano nel tempo, un Gran Padrone chiamò a sé due giovani promettenti che si erano offerti di entrare al suo servizio, dopo aver superato brillantemente un laborioso tirocinio.

«Ecco – disse loro, indicando un bivio da cui si dipartivano due strade aperte sull'infinito. A destra potete imboccare una strada piana e compatta, senza intoppi di sorta, che porta a terreni coltivati e a prati opimi. Promette benessere e non vi darà pensiero. Chi dei due la sceglierà avrà un avvenire assicurato, perché la strada garantirà un cammino senza difficoltà né ostacoli».

Si voltò poi a indicare l'altra strada e disse.

«Quest'altra invece, dopo la prima curva, si presenta accidentata, irta di impedimenti, che richiede fatiche e sacrifici, insidiosa com'è, pronta a mettere alla prova le vostre energie preparandovi una serie ininterrotta di impegni e di rinunce, di durezza e di ingratitudini...

Chi dei due oserà affrontarla, sappia che dovrà fare i conti con ostacoli, delusioni e scoramenti al limite della sopportabilità, ma soprattutto richiederà una donazione totale e indiscussa».

Il Gran Padrone prese fiato e guardò i due aspiranti, in attesa dalla loro scelta.

Non dovette aspettare a lungo. Il più deciso batté il rivale sul tempo e comunicò di scegliere la strada che gli apriva le prospettive più facili.

«È tua!», sentenziò il Gran Padrone, non senza sottolineare che non gli poteva garantire la durata del cammino.

L'altro, interpellato a sua volta, disse: «Scelgo di mia volontà la più ardua. E che il cielo m'assisti!».

Il Gran Padrone lo congedò con un rapido:

«Buona fortuna e in bocca al lupo».

Il primo giovane trovò tutto facile, così come gli era stato predetto e senza alcun merito raggiunse la mèta. Ma quando già stava per compiacersi d'aver scelto la via più fortunata, un malore improvviso lo tolse dal godimento delle sue fortune.

L'altro, invece, anno dopo anno percorse la sua aspra via fino in fondo, superando ostacoli e difficoltà, affrontando problemi e risolvendo casi complicati e gravi, disputando con le unghie e con i denti le situazioni più impervie, resistendo alle tentazioni e ai cedimenti, senza mai dichiararsi vinto.

Alla fine della sua lunga e laboriosa giornata, quando ormai poteva dire d'aver conseguito il traguardo tanto impegnativo quanto benemerito, ecco la voce del Gran Padrone farsi udire con estrema chiarezza:

«Uomo fedele, onesto collaboratore dei miei progetti, hai compiuto un prezioso servizio in mio nome. Ora potrai riposare con merito all'ombra della mia ala riconoscente. Vieni, amico mio, c'è un posto preparato nella grande Casa Padronale».

A questo punto, il Nonno si forbiva la bocca; lasciava lo sgabello sul quale aveva preso posto per raccontare e riprendeva con lena il lavoro interrotto.

Il maglio risonava dei colpi che il Nonno vibrava sull'incudine. Io lo guardavo ammirato, e lui, strizzandomi l'occhio, mi ripeteva sorridendo:

«Coraggio! Siamo appena all'inizio. L'abbiamo pur scelto noi il cammino più lungo. La strada ci aspetta».

## ANAGRAFE PARROCCHIALE

### BATTESIMI

Codini Emanuele Dario  
D'Amico Francesca  
Bettanza Matteo  
Cardani Pietro  
Rivadossi Edoardo  
Leo Beatrice  
Betteni Beatrice

### DEFUNTI

Rossato Arnaldo  
Scalvini Romano  
Danesi Faustino  
Tabladini Elisabetta  
Astolfi Itala  
Marini Teresa